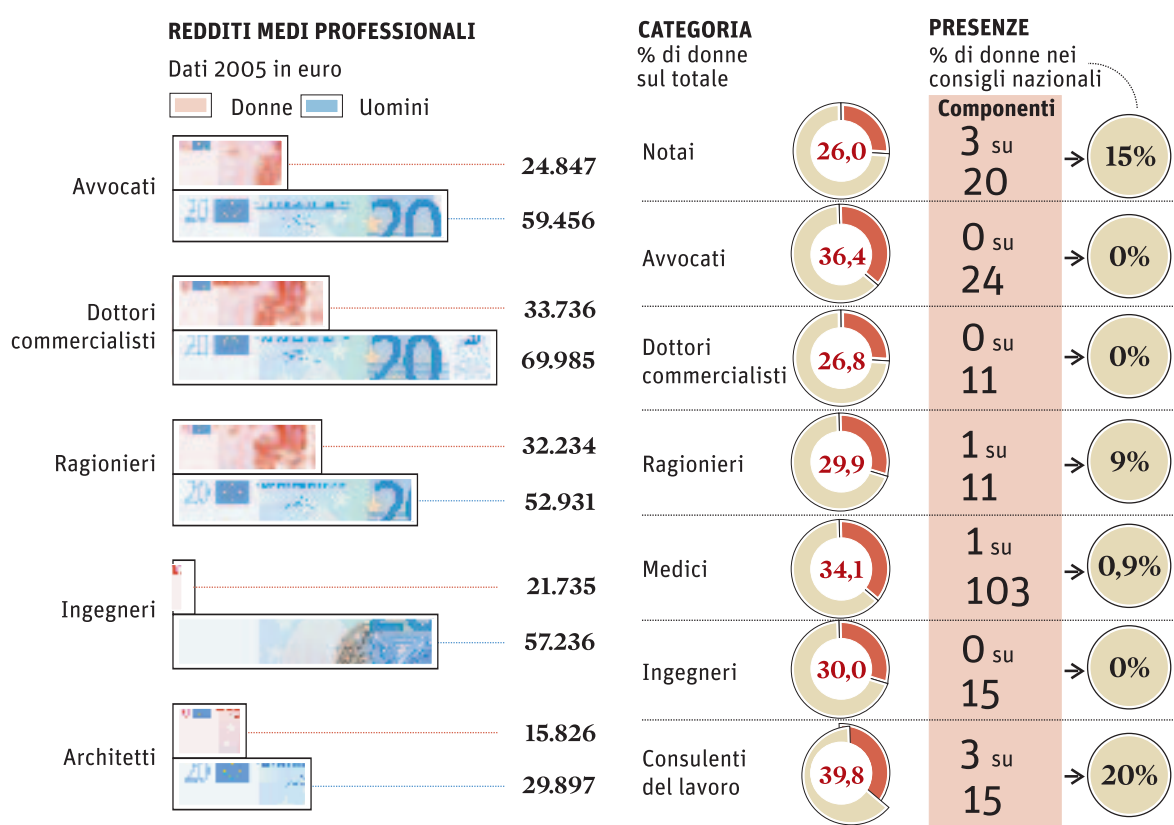


MONDO DELLE PROFESSIONI

LE DIFFERENZE DI GENERE

Guadagnano meno rispetto ai colleghi uomini e vedono spesso sbarrato l'accesso ai vertici delle rappresentanze di categoria

Le disuguaglianze



Donne, le carriere difficili

Presenza femminile in forte aumento, ma restano i blocchi

di Laura Cavestri

Crescono a ritmi esponenziali negli studi professionali italiani. Eppure le professioniste - tra avvocati, commercialisti, ingegneri e architetti - continuano a guadagnare meno della metà degli uomini e a occuparsi delle prestazioni meno redditizie. Lo dicono i dati forniti dalle Casse di previdenza professionali ma anche uno studio internazionale, presentato a Milano nel giugno scorso, che dimostra come l'Italia sia in buona compagnia con la Gran Bretagna. Infine, quanto più si abitano a una professione tanto più le donne sono assenti nei ritratti dei Consigli nazionali e territoriali degli Ordini. Rimanendo, dunque, in anticamera quando si tratta di "rappresentare" le categorie.

Degli oltre 1,8 milioni di iscritti a Ordini e Collegi - in base ai dati Censis - le professioniste rappresentano quasi il 40% degli avvocati (erano il 6% nell'81) e dei consulenti del lavoro, il 35% dei medici e il 30% degli ingegneri. E oltre un quarto dei circa 4.500 notai.

La differenza numerica tra uomini e donne si è ridotta a ritmi incalzanti negli ultimi 10-15 anni, come testimoniano le recenti affermazioni di FnomCeo su una presunta eccessiva presenza femminile nel comparto sanitario.

Tuttavia, resta imbarazzante il divario di reddito rispetto ai professionisti. Se le donne avvocate guadagnano, in media, meno di 25 mila euro, gli uomini sfiorano quota 60 mila. Non è diverso tra le commercialiste (33.736 euro) rispetto ai colleghi (quasi 70 mila euro). Il reddito delle donne architetto è circa la metà rispetto a quello dei maschi ai maschi; assai più del doppio l'importo dichiarato dagli ingegneri rispetto alle donne che svolgono lo stesso professione.

«Il mercato dei servizi profes-

sionali - spiega il notaio Giulia Clarizio - premia chi è più capace. Oggi il 50% di chi si presenta all'esame notarile è una "lei". Nei primi anni 80 non erano più di dieci le donne». Tuttavia, le iscritte agli Ordini sono mediamente giovani e forse hanno meno rendite di posizione su un mercato a tratti saturo. E dunque spesso finiscono per occupare gli spazi di attività lasciati liberi dai colleghi, che rendono anche meno.

Si tratta della "discriminazione orizzontale". Ovvero, come ha spiegato Daniel Muzio, ricercatore alla Leicester University assieme a Sharon Bolton, sulla professione legale nel Regno Unito «si creano delle "specializzazioni di genere", che non rispecchiano attitudini personali ma il pregiudizio secondo cui la donna, più portata per le relazioni e l'affettività, deve occuparsi di settori "consoni" quali il diritto di famiglia, la tutela dei minori. Non il diritto societario o le relazioni industriali, più redditizie e anche quasi esclusivamente ancora maschili».

«Nessuno ha mai calcolato - spiega Fernanda Contri, nel '96 primogiuice costituzionale italiano - quanto costa portare alla laurea una donna e poi sottot-

lizzarla. In realtà le professioniste sono ancora un modo, per molti versi, "antico". I giovani avvocati continuano a non fare esperienze all'estero. Il rinnovamento non è semplice». E anche di questo si parlerà martedì 2 ottobre, alla Camera, al convegno «Donne giuriste» che sarà presieduto dal sottosegretario alla Giustizia Daniela Melchiorre con sessioni su magistrato, notaie e avvocate.

Ancor più difficile, infine, il rapporto con la rappresentanza politica. «Nei posti chiave siamo ancora poche», ammette Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, unico Ordine a maggioranza maschile ad avere una leader. In realtà, per Calderone, «sono le donne che devono smettere di autocensurarsi e imparare a comunicare e valorizzare le proprie competenze. Comunque le cose stanno cambiando».

Il presidente degli ingegneri Paolo Stefanelli, di fronte all'assenza di colleghe al Consiglio nazionale ammette: «Le colleghe cominciano a essere tante. Soprattutto nei settori dell'informatica, delle biotecnologie e dell'ambiente. Meno nel campo civile. Non tarderanno a candidarsi e la categoria è matura per dare loro opportunità di visibilità».

Nel testo di riforma delle professioni che il relatore a Montecitorio, Pierluigi Mantini, sta elaborando è previsto «un pacchetto welfare per sostenere - spiega Mantini - ad esempio la maternità delle giovani tirocinanti. Anche perché la pratica può durare pure due-tre anni».

«Erano gli anni 70 - chiosa Fernanda Contri - quando chiesi al presidente del tribunale di dedicare una stanza ai bambini e a un'attività di baby-sitting. Fui zittita: "Il tribunale è un luogo sacro e il diritto un'attività seria". Forse le cose non sono poi molto cambiate.

Entro marzo il decreto

Sanità, nuovi Ordini

Professioni sanitarie: il decreto per la costituzione degli Ordini arriverà entro il 4 marzo 2008. Il Senato ha convertito in legge ieri il Ddl del Governo (S. 1645) con cui si è prorogata la scadenza della delega al ministro della Salute per predisporre i decreti applicativi della legge 43/2006 che ha dato il via libera alla costituzione degli Ordini per le 22 professioni non mediche dell'area sanitaria. Le 22 professioni sono articolate in quattro classi di laurea: infermieristico-ostetrica, della riabilitazione, della prevenzione e tecnico-sanitaria.

P.D.Bu.

I medici chirurghi (FnomCeo)

«Troppe barriere»

«In Sanità, a esser troppe sono le barriere e non le donne». Lo ha detto Amedeo Bianco, presidente della FnomCeo (la Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri) dopo che sulla stampa in questi giorni sono state registrate le preoccupazioni dei "camici" per un'eccessiva presenza femminile in sanità.

La FnomCeo, domani, discuterà proprio di questo tema in un convegno a Caserta dove verranno analizzati i dati che dimostrano come la componente femminile sia aumentata esponenzialmente rispetto a

quella maschile. Le donne arrivano alla laurea in media a 26 anni, prima dei colleghi uomini, e con un punteggio superiore, conseguendo più frequentemente la lode: su 100 laureati con lode ben 78 sono donne.

Tuttavia, la componente femminile si assottiglia drasticamente con l'aumentare del livello gerarchico: dal 38% dei ricercatori, si arriva al 24% degli associati, e addirittura all'11% di docenti ordinari. Praticamente assenti le figure femminili tra i direttori delle scuole di specializzazione e su quelle universitarie delle cliniche private.

L.Ca.

Resistenze culturali

Allarmismi che riportano al passato

di Alessandra Casarico e Paola Profeta

Troppe donne medico? L'allarme lanciato dai vertici della Federazione italiana degli ordini di categoria è decisamente in controtendenza. In Italia tipicamente (e a ragione) ci si interroga sul perché il tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro sia tra i più bassi in Europa o sul come superare la segregazione orizzontale, che colloca per lo più le donne in lavori comunemente considerati poco prestigiosi.

L'affermazione delle donne in campo medico è coerente

con la generale crescita della rappresentanza femminile nelle professioni. È una prevedibile conseguenza dei maggiori investimenti in istruzione delle ragazze. Conseguenza non scontata però, dati gli ostacoli che ancora sussistono nel passaggio da mondo dell'istruzione a mondo del lavoro. Se le cifre sul numero di

DISCRIMINAZIONI
 Vanno superate le diffidenze da parte dei datori di lavoro e dei titolari degli studi professionali

donne nelle categorie professionali è incoraggiante, le difficoltà emergono guardando ad altri indicatori. Il reddito medio delle professioniste donne è ancora notevolmente inferiore a quello dei colleghi uomini e la presenza ai vertici dei Consigli nazionali è minima e mostra segnali limitati di cambiamento. A sottolineare che la disuguaglianza di genere ha molte facce, alcune più difficili da modificare.

Se le donne hanno recuperato più spazi nelle libere professioni rispetto a quello che si osserva nel lavoro dipendente, differenziali salariali e la scarsa presenza in posizioni di verti-

sabili di studi professionali o primari praticino forme di discriminazione nell'assegnazione dei compiti e nelle decisioni di promozione.

A parte la seconda spiegazione, alla quale è difficile dare credito visti i successi delle ragazze negli studi, preferenze e discriminazione interagiscono nel determinare i risultati osservati. Ma la discriminazione è più dura a morire. La discussione sul numero eccessivo di donne medico è emblematica: segnali di cambiamento delle attitudini delle donne verso il mondo del lavoro ci sono. Quelli dal lato di chi decide nel lavoro o nelle professioni stentano a presentarsi. Ma è soprattutto qui che si gioca la partita.

alessandra.casarico@unibocconi.it
 paola.profeta@unibocconi.it

TELEFONO INCLUSO



GRATIS PER TE UN MOTOROLA V3i SE PASSI A WIND E MANTIENI IL TUO NUMERO ENTRO IL 31 OTTOBRE 2007.

ATTIVATI AL 156



Offerta subordinata alla sottoscrizione di un abbonamento della durata di 24 mesi. L'offerta prevede uno sconto in fattura sul traffico pari all'importo della rata del telefono. Per maggiori informazioni visita la sezione Aziende di www.wind.it